

Si è chiuso il più drammatico dei summit europei. Dalla «tristezza» di Persson e degli altri leader l'esigenza di superare la separazione fra istituzioni e cittadini

# Göteborg, un muro fra due idee d'Europa

Chirac accusa la polizia svedese per aver sparato. Tanti cortei mentre all'ospedale un manifestante lotta per la vita

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**GÖTEBORG** C'è un'Europa che sta laggiù. In fondo all'Avenue del porto del re. Oltre i container grigi che chiudono le strade per la Fiera dove sono rinchiusi i leader dell'Unione. I container di Göteborg. Il muro d'acciaio sorto nella notte dopo le violenze, le devastazioni, gli scontri e la sparatoria della polizia. Un fronte di container. Ad ogni traversa. Sembra Berlino, quando c'era ancora il Muro. Si cammina a zig zag e si va dall'altra parte solo attraverso i check-point presidati. Ma dov'è l'est e dove l'ovest? La bussola dell'Europa oscilla nel giorno in cui, nella Fortezza sigillata e immersa in un silenzio spettrale, tra un luna park oscurato e lo stadio deserto, lo stadio famoso di Göteborg dove allenava Eriksson, i capi di Stato ratificano la decisione storica sul nuovo, irreversibile allargamento. Ecco l'ombra enorme del summit, come dice, triste e contrito, il massiccio premier di Svezia, Göran Persson. Questa foto in prima pagina, più cruda dell'immagine filmata, del poliziotto che punta diritto la pistola e fa fuoco. Ecco la tragedia del Vasaparken che diventa quasi una vasagda, la prima nella storia, di un summit degli europei. Il ragazzo colpito è in fin di vita. Vent'anni appena. La moviola lo inquadra mentre lancia un sasso contro un gruppo di poliziotti antisommossa. Questione di secondi e la truppa contrattacca. L'agente estrae l'arma correndo, mira e spara. Si vede il giovane fare una piroetta, come se danzasse. Poi stramazza al suolo. Un ragazzo senza nome. Un «milite ignoto» della battaglia di Göteborg. Sì, è triste Persson per lo «stato della città di Göteborg». È triste e pensosa l'Europa che si batte per Kyoto, che le ha cantate al presidente americano venuto con la speranza di convincere e che è ripagata, prima a Nizza e poi qui, con un'ostilità senza precedenti.

Dov'è l'Europa, quella giusta? Sta nella Fiera, a limare, con il rituale della politica e del negoziato, il documento finale che parla anche del suo futuro? L'Europa «astrusa», come l'ha definita Romano Prodi? È l'Europa costretta ad arretrare dietro i container? O è quest'altra che ripassa, per la terza volta, accanto alla piazza del dolore e degli scontri? L'Europa in corteo, migliaia di giovani contro la globalizzazione capitalista, anche ventimila, scarpe da tennis, zainetto, piercing, bandiere dalle lunghe aste, che gridano e cantano, che saltano e fradici di pioggia arrivano nella grande radura di un parco? Chi conosce la risposta? Perché queste due Europee non si parlano? Dove si arrestano la forza della politica, la capacità di sintesi e il compromesso? Persson si sente tradito. I suoi, ora che il sangue di tre ragazzi colpiti dai proiettili e quello di altre decine di feriti, poliziotti compresi, raccontano di un disagio umano di un premier che aveva assicurato persino l'alloggio a novemila ragazzi e anche il trasporto gratuito. Un pugno di teppisti professionisti manda in fumo il dialogo e getta alle ortiche il prestigio di un popolo tollerante e pacifista. Nel cielo plumbeo di Göteborg gli elicotteri della polizia disegnano dei grandi cerchi. Per ore. Sopra il percorso del corteo sino alla Fiera dei leader. Per strada, i container, sui tetti i tiratori scelti.

Dice Chirac a Persson: con quelli bisogna parlare, dobbiamo cercare di farlo, avere un dialogo ragionevole prima delle riunioni. C'è tensione tra i due perché il francese fa notare al collega che «con le armi da fuoco si rischia di ammazzare la gente». Mar-

ciano i giovani, anche con rabbia. Ma senza voglia di rivincita. Non si raggiunge il summit, sarebbe una carneficina. Lo sanno anche questi cento, duecento ragazzini e ragazzine, vestiti di nero, i volti coperti da fazzoletti, che sfilano tra i sindacalisti di Malmö e i francesi del gruppo Attac, rete fitta di associazioni contro i danni del mondo globale. Facce freschissime. Duri, questi? Eppure passano e sono truci. «Rivoluzione contro il capitalismo globale», dice uno striscione. Camminano, lontano una banda che suona l'Internazionale. Pugni chiusi e un «Grazie, Irlanda». La gioia dei nemici dell'«Ue imperialista» e degli «Ue imperialisti» per quel no al referendum sul Trattato di Nizza. Un voto che inquieta i capi di governo e che disegna foschi scenari sul distacco dei cittadini da istituzioni poco trasparenti e con ancora insufficienti meccanismi democratici. Chi può spiegare a questi liceali pronti al corpo al corpo cos'è una conferenza intergovernativa per la riforma delle istituzioni dell'Ue?

Festa e protesta. Grida di «ecologia al potere», cartelli del tipo uccidi il tuo sbirro, no al razzismo, stop all'uccisione del popolo iracheno, basta con la pena di morte, viva la rivoluzione femminista, boicott Nestlé e Schengen è uguale al razzismo. Il Trattato che allarga la libera circolazione, che ha abolito i passaporti, ma che può essere, talvolta, sospeso per ragioni di sicurezza.

Il corteo sfilava chilometri lontano dal summit che sta per finire. Resta, enorme, quasi incolmabile, la

distanza tra queste due Europee. Eppure dovranno parlarsi, o no? Le fotocopiatiche del centro-stampa sfornano il documento dei leader. «Il Consiglio europeo - si legge al secondo capitolo - concorda una strategia per lo sviluppo sostenibile che completa gli impegni già presi e che aggiunge anche la componente ambientale». La crescita, la ricchezza dell'Europa e del mondo devono tenere in conto le esigenze dell'ambiente, i bisogni della gente. Lo volete voi, ragazzi di Seattle, Nizza e Göteborg? Lo vorrà il giovane con una pallottola nello stomaco, che sta in rianimazione e lotta tra la vita e la morte? I suoi compagni sfilano ma aspettano con trepidazione di sapere se ne verrà fuori. Basterà quell'impegno dei Quindici? Basterà ribadire che il protocollo di Kyoto l'Ue non intende toccarlo? Per il Vasaplatsen, quando s'attenua l'infinita luce del giugno nordico, sono ancora visibili e intatti i segni di questi mondi che non riescono a riconoscersi. Sui prati del parco, esausti poliziotti, venuti da tutta la Svezia, portano i pastori tedeschi a fare i bisogni. Le vetrine spaccate di banche e ristoranti, quelle ancora integre ora sono protette da grandi pezzi di compensato. E, tra i tanti che parlano ai manifestanti che finiscono nel vasto prato, l'incitamento di un irlandese, deputato della sinistra socialista. Lo accoglie un'ovazione quando esalta il referendum che ha battuto il Trattato di Nizza. Al vertice, il premier del suo paese chiede tempo per rimediare. Finisce il summit, si chiude la manifestazione. E comincia a piovere su Göteborg, città sofferente d'Europa.



Ottimo il clima dell'incontro fra i due leader a Lubiana. Scambio di visite entro l'anno. Manifestazioni di protesta

## Bush-Putin, fiducia a prima vista ma i sospetti sullo scudo restano

Gabriel Bertinotto

È durato il triplo del tempo previsto, novanta minuti anziché la preventivata mezzoretta, il primo incontro a tu per tu fra Bush e Putin, ieri in Slovenia. Perché? «Perché ci siamo trovati davvero bene», ha risposto il presidente americano, quando gli hanno chiesto il motivo del prolungamento. E Putin, in perfetta sintonia con il suo interlocutore ed omologo: «Sono convinto che davanti a noi abbiamo un dialogo costruttivo».

Un successo insomma, il vertice russo-americano sul campo neutro di Lubiana. Bush arrivava da Varsavia, ed era all'ultima tappa del suo itinerario europeo, prima del rientro in patria. Putin invece, proveniente da Shanghai, dove aveva incontrato il presidente cinese Jiang Zemin, doveva poi proseguire in serata per Belgrado. Diplomazia internazionale in gran movimento insomma, e grandi i temi in discussione nella capitale slovena.

Risultati concreti non ne sono scaturiti, è vero. Le posizioni rimangono distanti su varie questioni importanti (il progetto americano di scudo stellare e la revisione del trattato Abm in particolare), ma qual-

che progresso c'è stato, e comunque non era questo lo scopo dei colloqui. Bisognava soprattutto instaurare un rapporto personale fra i leader delle due superpotenze e creare un clima di reciproca fiducia. Da questo punto di vista sì, il summit è stato un successo.

«La Russia non è nemica degli Stati Uniti - ha dichiarato Bush dopo l'incontro - Oggi sono convinto che la Russia può, anzi, essere un partner forte ed un amico, più di quanto si possa immaginare». I due statisti hanno conversato nel castello cinquecentesco messo loro a disposizione dalle autorità di Lubiana, e hanno poi passeggiato da soli, senza interpreti, nel parco, continuando a discutere animatamente. «L'ho potuto guardare negli occhi - ha detto Bush - Mi è sembrato una persona diretta e affidabile. Ho apprezzato il nostro dialogo franco. È stato un incontro molto buono. Ritengo Putin un leader notevole».

Analoghi i commenti da parte russa. «La realtà ha superato le mie aspettative», ha detto il capo del Cremlino, aggiungendo che si è aperto «un dialogo costruttivo» che continuerà quest'anno con altri tre vertici: in luglio al G-8 di Genova, in ottobre alla riunione Asia-Pacifico di Shanghai, e infine verso la fine

dell'anno a Washington dove Putin è stato invitato proprio ieri da Bush.

Putin ha ribadito che il trattato ABM resta per il Cremlino «la pietra miliare» della sicurezza internazionale, ma qualcosa ha concesso dicendosi pronto a considerare le preoccupazioni americane per i pericoli di terrorismo nucleare. Una correzione rispetto alla posizione espressa solo alcuni giorni fa dal suo principale consigliere per la sicurezza Igor Sergeev, secondo cui l'ABM è intoccabile e la minaccia dei cosiddetti Stati-canaglia non è giustificazione sufficiente per rinunciare. A giudizio degli osservatori a Mosca, la posizione di disponibilità di Putin sullo scudo spaziale, in cambio della quale sembra ottenere da Washington garanzie che l'ABM, almeno per il momento non si smantella, oltre ad un rilancio della cooperazione economica, potrà avere effetto anche sulla posizione di paesi come la Germania e la Francia, sin qui i principali critici europei dello scudo spaziale.

Durante il vertice, si è svolta una manifestazione pacifica di protesta contro la globalizzazione, contro il progetto americano di scudo spaziale, e contro l'atteggiamento di Bush verso il protocollo di Kyoto

sulla riduzione dei gas serra. Vi hanno partecipato varie centinaia di persone. Una parte del corteo si è diretta verso l'ambasciata russa, ma ne è stata impedita dalla polizia. Altri, militanti di Greenpeace, hanno dimostrato nei pressi dell'ambasciata Usa. Ventidue sono stati fermati dalla polizia dopo che due di loro avevano cercato di arrampicarsi sulla facciata dell'edificio per sostituire la bandiera a stelle e strisce con uno striscione con la scritta «Fermate le guerre stellari». Non hanno invece potuto raggiungere Lubiana per unirsi alle proteste quaranta militanti italiani del gruppo di «Ya Basta!», e del «Sole che ride». L'autobus su cui viaggiavano è stato bloccato al confine tra Italia e Slovenia. Alcuni contestatori hanno cercato di proseguire a piedi, ma sono stati forzati a tornare sul veicolo dagli agenti, che li hanno percorsi con manganelli anche a bordo del veicolo.

|  |
|--|
| <b>clicca su</b>   |
| <a href="http://www.whitehouse.gov">www.whitehouse.gov</a>         |
| <a href="http://www.state.gov">www.state.gov</a>                   |
| <a href="http://www.gov.ru">www.gov.ru</a>                         |
| <a href="http://presidente.kremlin.ru/">presidente.kremlin.ru/</a> |

### Inviato speciale per la Macedonia

Il Consiglio europeo di Göteborg ha deciso la nomina di un rappresentante permanente della Ue e della Nato per la Macedonia, che dovrà insediarsi a Skopje. La designazione sarà fatta nei prossimi 10 giorni dal rappresentante della diplomazia europea Javier Solana.

Durante la cena dei leader dei Quindici la Francia ha avanzato la candidatura dell'ex ministro della Difesa Francois Leotard. Altri Paesi preferirebbero un diplomatico a un politico, per seguire il difficile negoziato tra i partiti macedoni che potrebbe varare le riforme capaci di disinnescare la guerriglia dell'Uck.

La mediazione svedese raggiunge un risultato. Su ambiente e difesa antimissile la Ue dà uno schiaffetto a Bush

## Allargamento, una data c'è (2002) ma elastica

DALL'INVIATO

**GÖTEBORG** Alla fine, una data l'hanno messa. Anzi, due. Due punti di riferimento per l'allargamento dell'Unione. Ma è stato un esercizio sofferto quello dei leader dell'Unione nel chiuso della Fiera. Come sempre. Se l'allargamento, come già annunciato, ha assunto ormai il carattere dell'«irreversibilità», il documento che ha chiuso il dolente summit europeo in terra di Svezia, i tempi di questo processo storico non sono per nulla definiti. Le date ci sono. Il 2002 come punto di arrivo dei negoziati in corso con i dodici paesi candidati e il 2004 come l'anno in cui si

svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo e alle quali i paesi «già pronti» potrebbero partecipare. Ma ecco il punto. Partecipare «come membri». Così è scritto. Una definizione volutamente flessibile e che lascia aperta la porta a differenti interpretazioni.

La presidenza svedese, che si era battuta per una data certa dalla quale dare il via alle adesioni, ha avuto la soddisfazione di raccogliere tutti i Quindici attorno ad una posizione di compromesso. Ma un elemento risaltava. Se la Germania e la Francia hanno convenuto su questa formulazione, del 2002 come termine del negoziato e i paesi rispettano i criteri, non vuol dire che automaticamente l'Ue si allar-

gerà dal quel momento. Anzi, sarà difficile che accada. Le nuove prudenze del cancelliere tedesco Schröder e della coppia francese Chirac-Jospin hanno ottenuto egualmente soddisfazione. Il documento afferma: «Ammessi che i progressi per soddisfare i criteri continuano ad un ritmo senza fermate, il calendario dovrebbe rendere possibile il completamento dei negoziati entro la fine del 2002 per i paesi che sono pronti. L'obiettivo è che debbano partecipare in qualità di membri alle elezioni del 2004». Il premier Persson ha lavorato per una mediazione. Ma il cancelliere ha fatto capire come la pensa. La frenata tedesca si è avvertita. E la scusa contiene anche un aspetto per

nulla irrilevante. La Germania ha fatto presente che la Commissione di Prodi presenterà soltanto nell'estate del prossimo anno le proprie proposte per la riforma della politica agricola comune, il settore che assorbe i due terzi del bilancio dell'Unione. Per Schröder «non è pensabile che il negoziato possa terminare quando quelle proposte avranno bisogno di essere esaminate e discusse».

Onore alla Svezia e al suo premier, dunque, ma si tratta di «una formulazione molto aperta» che Prodi non ha gradito molto. Il presidente della Commissione ha ricordato che su alcuni dossier si può sempre usare il metodo dei «periodi transitori». Come è stato

fatto con la libera circolazione dei lavoratori che prefigura una moratoria di sette anni. Il Consiglio europeo passerà alla storia dell'Ue anche per il no deciso alla pretesa americana di affossare il protocollo di Kyoto sull'ambiente. I Quindici restano «determinati» verso la ratifica e la Commissione presenterà una proposta entro la fine di quest'anno. È, ancora, il Consiglio di Göteborg ha dato un altro schiaffetto agli Usa di Bush con l'approvazione di un documento proposto dai francesi a proposito della difesa antimissile. Senza equivoci, il documento finale ha sottolineato la necessità di «rafforzare le norme internazionali e gli strumenti politici per prevenire la proliferazione dei mezzi di distruzione di massa». Un aperto sostegno alla validità del Trattato Abm del 1972 che Bush considera carta straccia ma che l'Europa difende e che, al massimo, potrebbe accettare di emendare sullo sfondo della nuova situazione mondiale.

se. ser.